

Il passo che ora compete al successore

di Giovanni Nicolini

in "l'Unità" del 28 febbraio 2013

Accolgo le parole del papa nell'ultima udienza in piazza san Pietro con gli stessi sentimenti di ammirazione e di affetto che ho provato in questi giorni, dopo la sua decisione di ritirarsi nella preghiera e nella riflessione. Ma è proprio qui che sento necessario precisare il mio pensiero su questo evento. Lo faccio riferendomi ad altre vicende simili a questa, che mi hanno dato lo stesso dolore suscitando in me anche qualche perplessità, quando a ritirarsi dal ministero episcopale sono stati altri vescovi, come il patriarca di Venezia Marco Cè, o l'arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini: vescovi che ho avuto la grazia di conoscere e di ascoltare nella potenza della loro paternità spirituale e nella fecondità del loro ministero.

Per questi si è trattato dell'adempimento di una disposizione giuridica. Per il Papa, pur nella totale novità dell'evento, siamo davanti ad una possibilità prevista dal diritto ecclesiale. Il mio pensiero è questo: un padre e una madre non vanno in pensione! Mutano le circostanze e i modi con i quali continuano a generare i loro figli, ma il dato fondamentale della loro donazione di vita rimane sempre, e anzi, cresce proprio nell'indebolirsi delle forze, quando non possiamo più offrire particolari gesti, o parole, ma possiamo sempre più profondamente offrire noi stessi.

Ci si dimette da compiti e funzioni, ma non lo si può fare nella responsabilità di annunciare e testimoniare il vangelo del Signore.

Per questo, rispettando e ammirando il gesto di Papa Benedetto, mi permetto di segnalare e di sperare una diversa modalità per portare a pienezza il volto profondo della vita e del suo mistero di fecondità. In uno dei testi biblici delle festa della Santa Famiglia si dice: figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia, non contristarla durante la sua vita. Sii indulgente, anche se perde il senno, e non disprezzarlo, mentre tu sei nel pieno vigore. Perché il segno della sua paternità è assolutamente superiore ad ogni vicenda della fragilità umana. La paternità e la maternità dello Spirito non sono compiti e funzioni, e di per sé non prevedono un'interruzione, ma orientano ad una pienezza che esprima fino in fondo il senso del dare la vita.

Da decenni è nella consapevolezza di molti nella Chiesa che il ministero petrino debba essere circondato dall'affettuosa presenza di fratelli che sorreggano la dimensione universale del ministero papale. Ma finora non si è fatto un passo forte in tale direzione. Se nella decisione del Papa è certamente presente la sua umile consapevolezza di un peso troppo grande da portare, è evidente che tale peso si è particolarmente aggravato negli anni del suo ministero pontificio. Possiamo sperare che il suo successore abbia il coraggio di un passo forte nella direzione di una non-solitudine del ministero petrino, che non solo protegga nella fatica dei giorni, ma anche meglio esprima l'universalità di un ministero paterno che raccoglie in unità le molteplici chiese, con le loro particolari tradizioni, condizioni e speranze. Forse, possiamo ammirare il gesto del Papa con la speranza che non lo si debba più ripetere.